

ilDeposito.org

Canti di protesta politica e sociale



Pierangelo Bertoli **Tutti i testi**

Aggiornato il 02/03/2026

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo:

<https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto>.

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org

PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org.

I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari.

Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede.

CopyLeft - www.ildeposito.org

1967

(1977)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: antimperialisti, anticlericali, comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/1967>

Ho detto con mio padre: "Forse rincaso tardi,
ma tu non preoccuparti!",
così sono tornato a casa come un topo, però
dieci anni dopo.
Dapprima il genitore non era contento del mio
comportamento,
ma avevo una cravatta e allora l'ho mostrata,
pendente sotto al mento.
L'ha guardata soddisfatto, e poi mi ha
salutato, e quindi mi ha abbracciato.
Finito di cenare, mi ha chiesto noncurante
perché del mio ritardo.
Gli ho detto che ero stato in giro in tanti
posti, tra monti, valli e boschi.
Mi ha chiesto di descrivere, per lui che le
ha sognate, le terre visitate.
Ho cantato le montagne e l'oceano infinito,
il cielo sconfinato.
Ho parlato della fame antica dell'Oriente,
del vizio in Occidente.
Ho accusato e maledetto gli ebrei, gli
americani, di vile genocidio,
l'epidemia dei negri trattati come i cani e
l'angoscia degli indiani.
Ho pianto disperato l'antica Palestina,
ridotta ad un macello,
il razzismo clericale vestito di menzogna,
coperto di vergogna,
il sadismo della legge che abusa di potenza e
vive di violenza.
Ho pianto per il Vietnam, teatro del
confronto assurdo dei potenti.
Mio padre si nutriva soltanto di giornali e
di televisione,

così, per quanto ho detto, non sono mai
riuscito a toccargli la ragione.
Mi ha dato del bugiardo, poi duro mi ha
guardato e quasi mi ha picchiato.
E poi, per non sentire nemmeno una parola,
l'esercito ha chiamato.
Ed i carabinieri non vollero esulare la loro
competenza.
Dissero che ero anarchico e andavo a
bombardare i tralicci della luce,
che andavo per il mondo in modo improduttivo
ed ero dispersivo.
Così mi hanno mandato a farmi analizzare al
manicomio criminale.
Aspetto la mia sorte e intanto sto scrutando
curioso i loro visi.
Forse mi impiccheranno, però non è sicuro,
perché sono indecisi.
Gli ebrei son per bruciarmi sessantasei
milioni di volte per nazismo,
e per gli americani è meglio assai cassarmi
per sporco comunismo.
I preti mi hanno detto che vogliono
inchiodarmi appeso ad una croce,
e i figli del benessere vorrebbero strozzarmi
per togliermi la voce,
i ricchi per sfruttarmi mi vogliono
trasformare in chimico concime,
e invece gli avvocati mi vogliono impiccare,
finché giunga la fine.
Se indosso il paraocchi, mio padre mi ha
giurato, mostrandomi una carta,
posso tornare a casa insieme alla mia mamma,
a vedere la tivù!

Informazioni

Canzone facente parte dell'album *Il centro del fiume*, stampato e distribuito nel 1977. Testo di Pierangelo Bertoli e musica di Marco Dieci.

Ballata per l'ultimo nato

(1977)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/ballata-lultimo-nato>

Un bimbo raccoglie nel morbido viso
l'amore che strappa il sorriso.
La madre lo copre con oro ed argento,
e muore per farlo contento.

Il padre si arma per fargli di scorta,
montando di guardia alla porta.
Amato, protetto, coperto di lana,
la vita è tenuta lontana.

E passa quei giorni contento e beato
perché non conosce il peccato.
E niente lo sfiora e niente gli accade,
nutrito soltanto di fiabe.

Allora la vita ti segna la faccia,
cambiandoti giorno per giorno.
E ad ogni esperienza ti lascia la traccia
che tu non raccogli all'intorno.

Poi passano gli anni, finisce alla scuola
e cambia per tutti la fola.
L'amico più brutto, l'amico più bello
è quello di un altro livello.

E nella sua mente germoglia il pensiero,
distingue già il rosso e il nero.
Impara la storia, il nome dei santi,
impara ad odiare i briganti.

E quando il nemico verrà alla partita,
la patria ti chiede la vita.
La patria, la legge, la fede e l'onore
è fumo che chiamano amore.

Allora la vita ti segna la faccia,
cambiandoti giorno per giorno.
E ad ogni esperienza ti lascia la traccia
che tu non raccogli all'intorno.

C'è un uomo che passa su un bolide rosso,
ti schizza del fango da un fosso.
Se il vescovo parla in un giorno di festa,
tu devi chinare la testa.

Per il tuo padrone, per il tuo signore,
sei merce di scarso valore.
Sei forza lavoro dai piedi alla chioma,
sei solo una bestia da soma.

Venduta la mente per quattro parole,
avuto il tuo posto nel sole.
E quando tu parli non è la ragione,
sei solo un juke-box a gettone.

Allora la vita ti segna la faccia,
cambiandoti giorno per giorno.
E ad ogni esperienza ti lascia la traccia
che tu non raccogli all'intorno.

Hai preso una moglie, è nato un germoglio,
lo guardi con tenero orgoglio.
Sarà accarezzato, nutrito, difeso,
quell'angelo appena disceso.

Andrà alla tua scuola, avrà il tuo pensiero,
berrà dal tuo stesso vangelo.
E come suo padre farà la trafila,
andrà ad ingrossare le fila.

Avrà i suoi padroni, avrà i suoi maestri,
un mucchio di sogni modesti.
E come suo padre, juke-box a gettone,
starà nel suo bravo cantone.

Allora la vita ti segna la faccia,
cambiandoti giorno per giorno.
E ad ogni esperienza ti lascia la traccia
che tu non raccogli all'intorno.

Informazioni

Canzone contenuta nell'album *Il centro del fiume*, pubblicato nel 1977. Testo di Pierangelo Bertoli e musica di Alfonso Borghi.

Eppure soffia

(1975)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: ambiente

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/eppure-soffia>

E l'acqua si riempie di schiuma, il cielo di fumi.
La chimica lebbra distrugge la vita nei fiumi.
Uccelli che volano a stento malati di morte.
Il freddo interesse alla vita ha sbarrato le porte.

Un'isola intera ha trovato nel mare una tomba.
Il falso progresso ha voluto provare una bomba.
Poi pioggia che toglie la sete alla terra che è viva,
invece le porta la morte perché è radioattiva.

Eppure il vento soffia ancora,
spruzza l'acqua alle navi sulla prora
e sussurra canzoni tra le foglie,
bacia i fiori, li bacia e non li coglie.

Un giorno il denaro ha scoperto la guerra mondiale,

ha dato il suo putrido segno all'istinto bestiale,
ha ucciso, bruciato, distrutto in un triste rosario
e tutta la terra si è avvolta di un nero sudario.

E presto la chiave nascosta di nuovi segreti,
così copriranno di fango persino i pianeti.
Vorranno inquinare le stelle, la guerra tra i soli.
I crimini contro la vita li chiamano errori.

Eppure il vento soffia ancora,
spruzza l'acqua alle navi sulla prora
e sussurra canzoni tra le foglie,
bacia i fiori, li bacia e non li coglie.

Eppure sfiora le campagne,
accarezza sui fianchi le montagne
e scompiglia le donne fra i capelli,
corre a gara in volo con gli uccelli.

Eppure il vento soffia ancora.

Informazioni

Una delle canzoni più famose di Pierangelo Bertoli. Fu scritta rielaborando un precedente brano, *Mario Lupo*, che il cantautore emiliano aveva composto all'epoca della sua militanza nel Canzoniere Nazionale del Vento Rosso. Venne incisa una prima volta nel 1975, per essere inserita nell'album autoprodotta *Roca Blues*. La versione più conosciuta, firmata Bertoli - Borghi, è però dell'anno successivo: dette il titolo al primo Lp ufficiale di Bertoli.

Il centro del fiume

(1977)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/il-centro-del-fiume>

Figure di carta che bevono nuovi pensieri
e fragili miti creati dal mondo di ieri
disperdono giovani forze sottratti al domani,
lasciando distorte le menti e vuote le mani.

Consumi la vita sprecando il tuo tempo
prezioso,
raggeli la mente in un vano e assoluto
riposo,
trascorri le ore studiando le pose già viste
su schermi elettronici oppure su false
riviste.

E tieni le orecchie tappate agli inviti del
suono,
e questa è una polvere grigia che cade sugli
occhi dei figli dell'uomo.

Deciso a sfuggire il tuo tempo che soffia e
ribolle,
non abile a prendere il passo di un mondo che
corre.
Coraggio è soltanto una strana parola
lontana,
tu cerchi rifugio in un pezzo di canapa
indiana.

Il sesso che prendi con facile e semplice
gesto
rimane ancora e di nuovo soltanto un

pretesto.

E ancora nascondi la testa alla luce del
sole,
il sesso è scoperto però hai coperto l'amore.

E tieni le orecchie tappate agli inviti del
suono,
e questa è una polvere grigia che cade sugli
occhi dei figli dell'uomo.

Fai parte di un gregge che vive ignorando il
domani,
e corri da un lato e dall'altro ad un cenno
di cani.
Il mito di un lupo mai visto ti ha fritto il
cervello
e corri perfino se il branco ti porta al
macello.

E dormi nel centro del fiume che corre alla
meta,
e niente che possa turbare il tuo sonno di
seta.
Qualcuno ti grida di aprire i tuoi occhi
nebbiosi,
ma tu preferisci annegare in giorni noiosi.

Non senti che stanno chiamando con voce di
tuono,
e questa è una polvere grigia che cade sugli
occhi dei figli dell'uomo.

Informazioni

Canzone contenuta nell'album omonimo. Testo di Pierangelo Bertoli e musica di Alfonso Borghi

L'autobus

(1974)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lautobus>

VERSIONE DEL 1974:

Siam tutti qui sull'autobus seduti ed
assonnati,
corrion con poca voglia gli ultimi arrivati.
Ognuno prende posto in fondo al suo cantone,
si chiude in un silenzio che è frutto di
oppressione.
E gli operai sull'autobus son pronti per
partire:
le donne, i vecchi e i giovani son stanchi di
aspettare.

Voltato il primo angolo il sole ci colpisce
In pieno ora sul viso e gli occhi ci ferisce.
E sembra che le bocche non vogliano parlare,
che stare in quel silenzio sia un fatto
naturale.
Ora cammina l'autobus, il viaggio è
cominciato
ed il parlare è un fatto che sembra sia
vietato.

Ma certo non è vero, Maria non può tacere,
il suo sorriso in volto non può più
trattenere.
E parla dei suoi figli con chi le sta più
accanto
e parla ad alta voce, ora il silenzio è
infranto.
Viaggia più allegro l'autobus quasi avesse
capito,
il muro del silenzio è stato demolito

Siam tutti un po' sorpresi, colpiti,
svergognati,
come se a quel silenzio fossimo rassegnati.
La maschera dal viso c'è stata ripulita,
la nostra faccia adesso esprime amore e vita.
Spedito imbrocca l'autobus strade sempre più
grandi
e porta all'apertura del cuore dei
viaggianti.

Dei figli, della casa, parla della Lucia,
dei prezzi della carne della macelleria.
Racconta del lavoro, del misero salario
e parla dei soprusi che compie il
proprietario.
E l'autobus si ferma, raccoglie facce nuove,
nel cuore del viaggiante qualcosa ora si
muove.

Ed è arrivata a tutti la voglia di parlare
e la scoperta insieme che adesso si può fare.
E l'allegria sorprende i pigri ad origliare
che anche se non parlano restano ad
ascoltare.

L'autista è come noi, parla con il vicino,
è un unico pensiero l'autobus del mattino

Le donne, i vecchi e i giovani non dico son
già uniti,
ma è come se lo fossero di più ogni minuto,
perché in ogni sillaba che rovesciamo a
imbuto
c'è dentro sempre un unico identico nemico.
Ognuno adesso parla di sé con il vicino,
è un unico pensiero l'autobus del mattino

Del prezzo della carne, la misera pensione,
i figli sulla strada della televisione
e dei licenziamenti e della repressione,
a quel film pornografico là su quel
cartellone.

E l'autobus ribolle di giusta ribellione,
si parla degli abusi compiuti dal padrone

Maria parla più forte, lo dice lei per tutti:
"La colpa è del governo, massa di farabutti".
Appeso c'è un cartello, di quelli la sua
spesa,
insieme lo strappiamo, non sopportiam
l'offesa.
L'autobus ora è vita e il sole è
entusiasmante,
che bel mattino è questo, domani sarà
raggiante.

VERSIONE DEL 1979:

Siam tutti qui sull'autobus seduti ed
assonnati,
corrion con poca voglia gli ultimi arrivati.
Ognuno prende posto in fondo al suo cantone,
si chiude in un silenzio che è fatto di
oppressione.
E gli operai sull'autobus son pronti per
partire:
le donne, i vecchi e i giovani son stanchi di
aspettare.

Svoltato il primo angolo il sole ci colpisce,
la luce cambia i visi e gli occhi ci ferisce.

E sembra che le bocche non vogliano parlare,
che stare in quel silenzio sia un fatto
naturale.

Lento cammina l'autobus, il viaggio è
cominciato,
ed il parlare è un fatto che sembra sia
vietato.

Ma certo non è vero, Maria non può tacere,
si arma di un sorriso che non sa trattenere.
E parla a poco a poco con chi le sta più
accanto
e poi alza la voce, ora il silenzio è
infranto.

Viaggia più allegro l'autobus quasi avesse
capito,
il muro del silenzio è stato demolito.

Siam tutti un po' sorpresi, colpiti,
svergognati,
come se a quel silenzio fossimo rassegnati.
La maschera dal viso si scioglie come cera,
la nostra faccia adesso diventa quella vera.
Spedito imbocca l'autobus strade sempre più
grandi
e porta all'apertura del cuore dei
viaggianti.

Le idee prendono forma, ti escono dai denti
e vanno a stuzzicare le orecchie dei
presenti.
Si parla del lavoro, del misero salario,
dei furti e degli abusi che compie il
proprietario.
E l'autobus si ferma, raccoglie facce nuove,

dal fondo della mente qualcosa ora si muove.

Ed è arrivata a tutti la voglia di parlare
e la scoperta insieme che adesso si può fare.
E l'allegria sorprende i pigri ad origliare
che anche se non parlano restano ad
ascoltare.

L'autista è come noi, parla con il vicino,
è nuovo in questo giorno l'autobus del
mattino.

Le donne, i vecchi e i giovani non dico son
già uniti,
ma è come se lo fossero di più ogni minuto,
perché in ogni sillaba che rovesciamo a
imbuto
c'è dentro sempre un unico identico nemico.
Ognuno adesso parla di sé con il vicino,
è un unico pensiero l'autobus del mattino

Il prezzo della carne, la misera pensione,
i figli sulla strada della televisione
e dei disoccupati e della repressione,
gli affitti delle case di un'altra
occupazione.

E l'autobus ribolle di giusta ribellione,
si parla dei soprusi compiuti dal padrone.

E se ne va il silenzio, parliamo forte tutti:
"La colpa è del governo, massa di farabutti".
Ci esplose dal di dentro la voglia di
cambiare,
insieme alla certezza che adesso si può fare.
L'autobus ora è vita, il sole è
entusiasmante,
che bel mattino è questo, domani sarà
raggiante.

Informazioni

E' uno dei primi 45 giri incisi da Pierangelo Bertoli, risalente al periodo della sua militanza nel Canzoniere Nazionale del Vento Rosso. La canzone fu poi inserita nel primo Lp del cantautore emiliano: *Rosso colore dell'amore*. Riveduta e corretta, fu reincisa nel 1979 per l'album *A muso duro* (firmata da Pierangelo Bertoli e Alfonso Borghi).

L'ot ed setember

(1975)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: emiliano-romagnolo

Tags: antimilitaristi

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/lot-ed-setember>

L'ot ed setember d'un dè pin ed saul,
me a iera a let amalee.

Anghera menga, però im han cuntee
ch'i fen baraca in di pree.

Is vliven bein come al festi ed Nadel
e i se scambieven di slee,
e ogni tant is baseven tot quant
come chi fosen fradee.

Erla sopa o erel pan bagnee,
erla curta o erla langa tse,
quand is ein truvee tot amucee,
i han parlee balee magnee cantee.

I gh'eren tot dai piò grand a i piò cech,
con la stanela e coi bregh,

chi s'impumeva ed gnuchet e turtee,
chi andeva a naud in dal legh.

A un sert mumeint i han ciapee l'arsipret
e i l'han sbatù deit'r a un cius.
Po' igh han fichee anch du o tri maresciece
e i han sre so con di sbus.

Erla sopa o erel pan bagnee,
erla curta o erla langa tse,
quand is ein truvee tot amucee,
i han parlee balee magnee cantee.

L'ot ed setember d'un dè pin ed saul,
i han fat baraca in di pree.
Le ste la festa piò bela del mend
e mè a iera a let amalee.

Informazioni

Canzone incisa una prima volta nel 1975 per l'album autoprodotta *Roca Blues*. Venne successivamente inserita, con un nuovo arrangiamento e la firma di Marco Dieci per la musica, nel disco di canzoni in dialetto sassolese *S'at ven in meint*, del 1978.

Marcia d'amore

(1973)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/marcia-damore>

Quante volte mio padre ha visto i raccolti,
quante stoppie riarse dal sole.

La sua pelle bruciata dall'arido vento,
poco pane ma tanto sudore.

Poco amore, la guerra, l'emigrazione,
poco tempo per vivere e poi
io suo figlio operaio, nessun cambiamento,
poco pane e sudore per noi.

L'oppressione ci ha tolto il respiro,
la rivolta ci esplode nel cuore,
ma l'amore ci ha unito le mani
e il futuro si è fatto migliore.
Fianco a fianco, da dentro è scattata una
molla,

dopo un giorno eravamo una folla.
È arrivato il momento di farci ascoltare,
su compagni corriamo a lottare.

Oggi unite le mani a catena,
marceremo per fare la vita migliore.
Canteremo, la faccia nel sole,
urleremo e anche i sordi dovranno sentire
la canzone del nuovo avvenire,
Perché il giorno che allora staremo a
guardare
sia il più bello che il mondo abbia visto
spuntare.
Ed un popolo immenso da sempre sfruttato
alla fine sarà liberato.

Informazioni

Si tratta della prima canzone incisa su 45 giri da Pierangelo Bertoli. Appartiene al periodo della sua militanza nel Canzoniere Nazionale del Vento Rosso, l'organismo per il "lavoro di massa" in campo culturale dell'Unione dei Comunisti Italiani (marxisti-leninisti), più comunemente noti come "Servire il Popolo", dal nome del loro organo di stampa.

Matrimonio

(1974)

di Canzoniere del Vento Rosso, Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/matrimonio>

Questa storia che vi dico è il matrimonio di un vecchio amico.

Questa storia che vi dico è il matrimonio di un vecchio amico.

Guadagnava, come dire, uno stipendio di poche lire.

Guadagnava, come dire, uno stipendio di poche lire.

Ne parlammo coi compagni di questi poveri suoi guadagni.

Ne parlammo coi compagni di questi poveri suoi guadagni.

Discutemmo con passione e poi trovammo la soluzione.

Discutemmo con passione e poi trovammo la soluzione.

Per chi aveva più bisogno, inventammo un fondo cassa, gli operai, d'accordo, in fila, si versavano

la tassa e nel giro di due mesi, il matrimonio è finanziato. Ed è suo, ma è anche nostro che lo abbiamo preparato.

Nella fabbrica festosa, il vecchio amico è lì che si sposa.

Nella fabbrica festosa, il vecchio amico è lì che si sposa.

Cantavamo ritornelli, eravamo tutti fratelli. Cantavamo ritornelli, eravamo tutti fratelli.

Una festa strepitosa, viva l'amore, viva la sposa!

Una festa strepitosa, viva l'amore, viva la sposa!

Questa storia che vi dico è il matrimonio di un vecchio amico.

Questa storia che vi dico è il matrimonio di un vecchio amico.

Informazioni

Compare sul lato B del terzo 45 giri di Pierangelo Bertoli con il Canzoniere Nazionale del Vento Rosso.

Non vincono

(1974)

di Canzoniere del Vento Rosso, Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/non-vincono>

Ben altro che pace e lavoro ci hanno portato,
davanti alle fabbriche schierano il carro
armato
e radono al suolo le case ed i forni del
pane,
perché tutto un popolo in lotta patisca la
fame.

È guerra tra il cane che sfrutta e l'uomo
sfruttato,
è guerra tra il porco che inganna e l'uomo
ingannato,
è guerra tra il popolo schiavo che soffre e
patisce
e il cane che affama ed opprime e il dolore
sancisce.

Eppure qualcuno ha creduto alla pace coi lupi
e adesso ci stanno opprimendo e rendono i
tempi più neri e più cupi.

Se oggi nessuno ha timbrato è perché non
serviva
e nelle galere han portato chiunque reagiva.
Peccato che il tempo sia stato fissato da

loro,
invece che nascere prima dal nostro lavoro.

Nei campi nessuno ha guardato se il tempo è
cattivo,
nei prossimi giorni il sereno non porterà
cibo,
ma stacca dal chiodo il tuo pezzo di sano
potere,
se il tempo è fissato da loro, non stare a
sedere.
Non vincono, non vinceranno, non hanno
domani,
la forza è nel puntello impugnato da oneste e
fortissime mani.

Il prossimo fuoco sarà ravvivato da noi,
nel posto, nel tempo e nel modo fissato da
noi.

Nessuno potrà soffocarlo, diventerà immenso,
mi sembra già di vederlo se solo ci penso.
Non vincono, non vinceranno, non hanno
domani,
la forza è nel puntello impugnato da oneste
fortissime mani.

Informazioni

La canzone faceva inizialmente parte del primo Lp di Pierangelo Bertoli, *Rosso colore dell'amore*, realizzato assieme al Canzoniere Nazionale del Vento Rosso e distribuito nel 1974. Quando Bertoli, nel 1976, avviò la sua discografia ufficiale, recuperò il brano per inserirlo nell'album *Eppure soffia*. La musica della seconda versione è firmata da Marco Dieci.

Prega Crest

(1975)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: emiliano-romagnolo

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/prega-crest>

Quand a ieren cech a salutev'n i nostr amig,
s'ieren fiô de sgnaur o fiô ed puvret, an
feva gnint.
Se ti incountr ades chit ven a sbater cauntra
al nes,
dam a meint a me se at deg cle seimper mei
chet tes.

Quest al dgiva seimper al padroun dla nostra
ca,
che non c'era posto nella loro societâ.
Per chi andeva in gir col pes de dre per al
paeis,
che non c'è decoro per nessuna povertâ.

Prega, prega Crest perché an te faga piò
pener,
giost sal t'impedes ed continuer a raggiuner.

Quand a rincaseva da la festa in societee,
con la testa pina ed chi descours gia
consume, e,
con la voia ed pianser l'ignoransa e i bas
umaur,
ed chi quater gat ch'is'illudeven deser
sgnaur,

che per tot la sira iven fat i intelletuee
sensa mai acorsres dnaser eter che muntee,
sensa mai capir deser ste fat come chi can
che lour i vren veder a pianger e tendrel
man.

A pregheva Crest perché an men fesa piò
pener,
giost ch'al m'impedes ed continuer a
raggiuner.

Se per mas andeven a la novena per pregher
et serchev un post, un banch per pseires
insnucer,
per tgnir fed a Crest cal dis che tot a sam
uguee,
soul i sgnour in cesa i gan i post già
riservee.

Se it insegnen a scola che a sam tot
umanitee,
che c'è un solo padre e che tot a sam uguee,
lour i volen dir che ein tot uguee chi è
uguel a lour
e che i operai i deven soul preger al sgnour.
Prega, prega Crest perché an te faga piò
pener,
giost sal t'impedes ed continuer a raggiuner.

Se con tota la posa chi gan seimper seta al
nes,
lour is seinten fort piò fort che mè, ma in
tot i ches,
chissà che paura, che disaster, che
impresioun,
quand a sram a stof e andram a veder chi ha
raggioun.

Quand a ieren cech e a saluteven i nostr
amig,
s'ieren fio de sgnour o fio ed puvret, an
feva gnint,
ma giorno verrà che i turnaran dedsà dal fos,
quand i sran supli con piò ed du meter ed
tera ados.

Prega, prega Crest perché an te faga piò
pener
Giost sal t'impedes ed continuer a raggiuner.

Informazioni

La canzone faceva inizialmente parte del disco autoprodotta *Roca Blues*, del 1975. L'anno successivo fu inserita, con un nuovo arrangiamento, nel primo album ufficiale del cantautore emiliano: *Eppure soffia*. Famosa la cover dei Modena City Ramblers.

Rosso colore

(1974)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, emigrazione, lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/rosso-colore>

ROSSO

Caro amico, la mia lettera ti giunge da lontano,
dal paese dove sono a lavorare,
dove son stato cacciato da un governo spaventoso
che non mi forniva i mezzi per campare.

Ho passato la frontiera con un peso in fondo al cuore
e una voglia prepotente di tornare,
di tornare nel paese dove son venuto al mondo,
dove lascio tante cose da cambiare;

E mi son venute in mente le avventure del passato,
tante donne, tanti uomini e bambini,
e le lotte che ho vissuto per il posto di lavoro,
i sorrisi degli amici e dei vicini;

E mi sono ricordato quando giovani e felici andavamo lungo il fiume per nuotare
e Marino il pensionato ci parlava con pazienza,
aiutandoci e insegnandoci a pescare.

Caro amico, mi è venuto di pensare com'è grande questo popolo che lascio al mio paese,
che mi ha fatto e mi ha nutrito col suo amore smisurato
così solido, bellissimo, cortese;

quella volta che Riccardo ci portò da suo cugino
ed Achille si trovò la fidanzata,
e Riccardo confessò d'aver tramato insieme a lei
che la cosa era tutta combinata;

ed il padre di Giovanni, che faceva il contadino,
ci insegnò la mietitura del frumento,
ci parlò delle sue bestie e della gioia del raccolto
nella pioggia, il sole ed infine il vento;

e la gioia prepotente delle feste di paese,
festival dell'abbondanza dell'amore,

dove il popolo festeggia le bellezze della vita,
dove il cuore si riempie di calore.

ROSSO COLORE

Caro amico, ti ricordi quando andavo a lavorare
e pensavo di potermi già sposare,
e Marisa risparmiava per comprarsi il suo corredo
e mia madre l'aiutava a preparare;

ed invece di sposarci tra gli amici ed i parenti,
l'ho sposata l'anno dopo per procura,
perché chiusero la fabbrica e mi tolsero il lavoro
e ci resero la vita molto dura.

Noi ci unimmo e poi scendemmo per le strade per lottare,
per respingere l'attacco del padrone;
arrivati da lontano, poliziotti e celerini caricarono le donne col bastone;

respingemmo i loro attacchi con la forza popolare
ma, convinti da corrotti delegati,
ci facemmo intrappolare da discorsi vuoti e falsi,
e da quelli che eran stati comperati.

E mi viene da pensare che la lotta col padrone
è una lotta tra l'amore e l'egoismo;
è una lotta con il ricco, che non ama che i suoi soldi,
ed il popolo che vuole l'altruismo;

e non contan le parole che si possono inventare,
se ti guardi intorno scopri il loro giuoco:
con la bocca ti raccontano che vogliono il tuo bene,
con le mani ti regalano ferro e fuoco.

ROSSO COLORE DELL'AMORE

Caro amico, per favore, tu salutami gli amici

ed il popolo che è tutta la mia gente,
sono loro il vero cuore che mi preme
ricordare,
che rimpiango e che mi ha amato veramente.

Verrà un giorno nel futuro che potremo
ritornare
e staremo finalmente al nostro posto,
finiremo di patire, non dovremo più emigrare
perché un tale ce lo impone ad ogni costo;

e salutami tua madre, dà un abbraccio a tua
sorella,
chissà come sarà grande e signorina;
e lo so, sarà bellissima come son le nostre
donne,
sanno vivere con forza che trascina;

ma - le hai mai guardate bene? - ti sorridono
col cuore,
negli sguardi non nascondono timore,
dove sono però uniche è sul posto di lavoro,
son con gli uomini e si battono con loro;

e spartiscono le gioie, i doveri e le
fatiche,
non si mettono da un lato ad aspettare;
e deve essere pesante di trovarsele nemiche
quando partono decise per lottare.

Ti ricordi di Marisa quando mi ero innamorato
e non mi veniva forza di parlare,
ed invece ci trovammo nel corteo del Primo
Maggio
e fu lì che mi riuscì di cominciare.

Ho pensato tante volte che c'è un senso a
tutto questo,
quest'amore non ci cade giù dal cielo;
ma parlando della vita e pensando al mio
paese,
mi è sembrato come fosse tolto un velo,

e mi pare di sapere, finalmente di capire,
nella vita ogni cosa ha un suo colore,
e l'azzurro sta nel cielo, ed il verde sta
nei prati,
ed il rosso è il colore dell'amore,
e l'azzurro sta nel cielo, ed il verde sta
nei prati,
ed il rosso è il colore dell'amore.

ROSSO COLORE (versione del 1977)

Caro amico, la mia lettera ti giunge da
lontano,
dal paese dove sono a lavorare,
dove son stato cacciato da un governo
spaventoso
che non mi forniva i mezzi per campare.

Ho passato la frontiera con un peso in fondo
al cuore
e una voglia prepotente di tornare,
di tornare nel paese dove son venuto al
mondo,
dove lascio tante cose da cambiare;

e mi son venute in mente le avventure del
passato,
tante donne, tanti uomini e bambini,
e le lotte che ho vissuto per il posto di
lavoro,
i sorrisi degli amici e dei vicini;

e mi sono ricordato quando giovani e felici
andavamo lungo il fiume per nuotare,
e Marino il pensionato ci parlava con
pazienza,
aiutandoci e insegnandoci a pescare.

Caro amico, ti ricordi quando andavo a
lavorare,
e pensavo di potermi già sposare,
e Marisa risparmiava per comprarsi il suo
corredo,
e mia madre l'aiutava a preparare;

ed invece di sposarci tra gli amici ed i
parenti,
l'ho sposata l'anno dopo per procura,
perché chiusero la fabbrica e ci tolsero il
lavoro
e ci resero la vita molto dura.

Noi ci unimmo e poi scendemmo per le strade
per lottare,
per respingere l'attacco del padrone;
arrivati da lontano, poliziotti e celerini
caricarono le donne col bastone;

respingemmo i loro attacchi con la forza
popolare
ma, convinti da corrotti delegati,
ci facemmo intrappolare da discorsi vuoti e
falsi,
e da quelli che eran stati comperati.

E mi viene da pensare che la lotta col
padrone
è una lotta tra l'amore e l'egoismo,
è una lotta con il ricco, che non ama che i
suoi soldi,
ed il popolo che vuole l'altruismo;

e non contan le parole che si possono
inventare,
se ti guardi intorno scopri il loro giuoco:
con la bocca ti raccontano che vogliono il
tuo bene,
con le mani ti regalano ferro e fuoco.

Caro amico, per favore, tu salutami gli amici
ed il popolo che è tutta la mia gente,
sono loro il vero cuore che mi preme
ricordare,
che rimpiango e che mi ha amato veramente.

Verrà un giorno nel futuro che potremo
ritornare
e staremo finalmente al nostro posto,
finiremo di patire, non dovremo più emigrare
perché un tale ce lo impone ad ogni costo;

e salutami tua madre, dai un abbraccio a tua
sorella,
chissà come sarà grande e signorina;
e lo so, sarà bellissima come son le nostre
donne,
sanno vivere con forza che trascina;

ma le hai mai guardate bene? - ti sorridono
col cuore,
negli sguardi non nascondono timore;

dove sono però uniche è sul posto di lavoro,
son con gli uomini e si battono con loro.

Ho pensato tante volte che c'è un senso a
tutto questo,
quest'amore non ci cade giù dal cielo;
ma parlando della vita e pensando al mio
paese,
mi è sembrato come fosse tolto un velo,

e mi pare di sapere, finalmente di capire,
nella vita ogni cosa ha un suo colore,
e l'azzurro sta nel cielo, ed il verde sta
nei prati,
ed il rosso è il colore dell'amore,
e l'azzurro sta nel cielo, ed il verde sta
nei prati,
ed il rosso è il colore dell'amore,

e l'azzurro sta nel cielo, ed il verde sta
nei prati,
ed il rosso è il colore dell'amore...

Informazioni

La canzone era in origine divisa in tre parti distinte (*Rosso, Rosso colore e Rosso colore dell'amore*) inizialmente incluse nell'album d'esordio del cantautore emiliano, uscito nel 1974 come supplemento al n° 5 di *Mezzo cielo*, rivista del movimento politico Lega delle donne comuniste, collegato al gruppo (PCIml - Servire il Popolo) di cui Bertoli all'epoca faceva parte e che pubblicava alcuni dischi di musica militante come allegati alla rivista. L'autore, che viene qui (come negli altri primi dischi fino a *A muso duro*) chiamato "Angelo Bertoli", si avvale della collaborazione dei musicisti del Canzoniere Nazionale del Vento Rosso. I tre pezzi furono successivamente uniti per diventare un brano (firmato Bertoli - Borghi) inserito in *Il centro del fiume*, del 1977. Anche se non accreditata, la voce che si sente duettare con Bertoli nella versione del '77 è di Caterina Caselli, all'epoca sua produttrice discografica. La canzone venne reincisa, con un nuovo arrangiamento, nel 1995 per la raccolta *Una voce tra due fuochi*.

Scoperta

(1974)

di Canzoniere del Vento Rosso, Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/scoperta>

Pareva fosse un giorno come gli altri,
andavo in bicicletta al mio lavoro,
la fabbrica è proprio là davanti,
persone che parlavano tra loro.
Curioso mi fermai ad ascoltare
ed altri si facevano d'attorno.
Dicevi: qui dobbiamo scioperare,
la direzione chiude un altro forno.

La mia ragazza, quasi una bambina,
ti ho vista bene per la prima volta,
pensavo fossi ancora ragazzina,
mi hai visto e mi hai gridato: vieni,
ascolta,
vogliono licenziare il buon Leone
e Mario e Gigi e Franco e poi l'Arturo,
dobbiamo dimostrare chi ha ragione
e mettere il padrone spalle al muro.

Vederti lì, sicura di vittoria
perché ti sorreggeva la ragione,
scrivevi tu la vera nuova storia,
un primo passo di liberazione.
Avrei voluto essere un pittore
per farti un quadro stabile e immortale,
un giovane bellissimo oratore
davanti agli operai tutti a guardare.

Qualcuno si opponeva per i soldi
che oggi non avrebbe guadagnato,
che cosa avrebbe dato alla famiglia?

Temeva, insomma, di esser licenziato.
Un attimo e stavo lì al tuo fianco
e mi facevo in quattro per spiegare.
Un attimo, un attimo soltanto
ed eravamo in mille lì a lottare.

Spiegare bene: stiamo tutti uniti,
ché siamo in tanti, e uniti siamo forti.
I tempi del terrore son finiti,
senza di noi i padroni sono morti.
Uniamoci, facciamo agitazione,
muniamoci, la lotta sia serrata,
se non si piegheranno alla ragione
si troveran la fabbrica occupata.

La lotta ci portò alla vittoria,
degli operai nessuno è licenziato,
ma dentro a questa storia c'è una storia
che proprio dalla lotta ha germogliato:
quel giorno che ti ho vista che lottavi,
quant'è la dignità che poi ti muove,
mi sono accorto quanto sopportavi,
io sempre cedo alle cose nuove.

La mia ragazza, quasi una bambina,
ti ho vista bene per la prima volta,
pensavo fossi ancora ragazzina
ma ho capito quello che più importa:
da oggi so che posso star sicuro,
che quando penso a te non c'è timore,
non sento più incertezza nel futuro,
da oggi infine so che sei l'amore.

Informazioni

E' il secondo 45 giri di Pierangelo Bertoli, realizzato con il Canzoniere Nazionale del Vento Rosso.

Un sogno

(1974)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: emiliano-romagnolo

Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/un-sogno>

L'era una not come tanti ch'ag nè
quand as va a let stof e stlee,
ma apeina desd am sintè come un re
per quel ch'am era insugnee.

Tot i operai ch'i lavureven
ig' iv'n al gost ed camper,
e quand da vec i er'n in pensiaun
ig'n iv'n anchera da insgner.

Tot i ragas ier'n insem ai piò vec
come dau faci d'un spec,
gninta piò leder e gninta bancher
e gninta carabinieri.

I calabreis coi piemunteis
is abraseven fra 'dlaur,
e i mariner coi muntaner
i eren dacord e d'amaur.

Un po' piò avanti ag era un tapet
fat col staneli di pret,
nisun al vliva cmander in un gueren
con la paura 'd' l'inferen.

Gninta piò pegri gninta piò lauv,
gninta pastaur e padraun,

pochi paroli, seimper piò fat,
gninta piò furb o coiaun.

A vdè paser una banda ed suldee
con di salam tot lighee,
i' ven fat so in un fas da bruser
tot qui ch'ig vliven cmander.

ché i capitani lè i generee
con i teneint e i magiaur,
e po' i minester, zodes e Pepa,
industrie dittataur.

I fen na busa piò granda dal saul,
ig fichen deinter l'unaur,
po' quand al rosch al fò tot e spasee,
i anden a fer so el sitee.

Gninta piò guera sauvra la tera,
gninta piò nee difereint,
i eren tot seri, i eren tot baun,
seinsa guarder i pareint.

L'era una not come tanti ch'ag né
quand as va a let stof e stlee,
ma apeina desd am sintè come un re
per quel ch'am era insugnee.

Informazioni

La canzone fu inizialmente inserita nel primo Lp di Pierangelo Bertoli, *Rosso colore dell'amore*, realizzato assieme al Canzoniere Nazionale del Vento Rosso e distribuito nel 1974. Quando nel 1978 il cantautore emiliano incise *S'at ven in meint*, album di brani in dialetto modenese, recuperò il pezzo e lo riarrangiò. La musica della seconda incisione è firmata da Alfonso Borghi.

Vedere il quartiere

(1975)

di Pierangelo Bertoli

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Tags: comunisti/socialisti, lavoro/capitale, repressione

Indirizzo: <https://www.ildeposito.org/canti/vedere-il-quartiere>

Vedere il quartiere con occhi diversi,
provare a guardarlo giù in tutte le case,
andare col vento su per le finestre,
sentirne gli umori che ne escono fuori.

È come scostarsi un peso dal cuore,
è come scoprire che esiste l'amore.
Sapere che i muri son gonfi di vita
che sta prorompendo con forza infinita.

Son mille caselle uguali tra loro,
se guardi di fuori ti sembra inumano,
ma dentro ai quartieri esiste un volere,
unirsi lottare per vivere bene.

Un popolo immenso che sciamava per via,

che corre in città dalla periferia,
che vive e lavora per vivere a stento,
ma può trasformare l'intero universo.

Un cupo nemico gli vuole negare
persino il diritto di stare a campare,
ma con la sua forza che tutto produce
il popolo lotta e va verso la luce.

Vedere il quartiere in fondo al suo cuore,
sentirsi la voglia di averlo migliore.
Provare la voglia di scendere in piazza,
unirsi alla gente, cercar la ragazza.
In tutto il quartiere c'è un popolo intero
che vuole la vita in un mondo più vero.

Informazioni

Canzone incisa una prima volta per l'album autoprodotta *Roca Blues*. Fu reincisa nel 1977, a firma Bertoli - Dieci, e inserita nel 33 giri *Il centro del fiume*.

Indice alfabetico

1967	3	Matrimonio	11
Ballata per l'ultimo nato	4	Non vincono	12
Eppure soffia	5	Prega Crest	13
Il centro del fiume	6	Rosso colore	14
L'autobus	7	Scoperta	17
L'ot ed setember	9	Un sogno	18
Marcia d'amore	10	Vedere il quartiere	19